

SABATO  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## Lo sciopero di Rivalta è arrivato ad Arese: fermare le fabbriche per fermare Andreotti

### Se il governo aumenta la benzina, dall'Alfa non escono le macchine

Bloccati per tutto il giorno i reparti dell'Alfa di Arese per iniziativa della sinistra di fabbrica e in particolare dei compagni di Lotta Continua. Il Consiglio ha dovuto decidere nuovi scioperi

MILANO, 8 — La settimana scorsa a segnare il punto più avanzato della risposta operaia ai progetti governativi e padronali condensati nella stangata cioè nell'aumento delle tariffe e dei generi di prima necessità erano stati gli operai della Fiat di Rivalta; oggi il compito di dare il via alla protesta operaia contro le imminenti decisioni ministeriali fissate per questa mattina è toccato alla classe operaia dell'Alfa di Arese, cioè della più grande fabbrica milanese, che ha posto una premessa generale perché la rabbia e la forza espresse in maniera contraddittoria in tutta Italia nelle due ore di sciopero sindacale e nelle assemblee di ieri potessero con-

tinuare e intensificarsi nei prossimi giorni.

Oggi all'Alfa l'iniziativa è partita direttamente dai compagni della sinistra di fabbrica e in particolare dai compagni.

Il pretesto dunque era la nuova raffica di aumenti o più semplicemente il nuovo promesso aumento del prezzo della benzina; «hanno versato benzina sul fuoco» diceva oggi pomeriggio un operaio uscendo dalla fabbrica dopo essere stato protagonista di una delle giornate di lotta operaia più esaltanti degli ultimi mesi.

Il consiglio di fabbrica si è dovuto impegnare in iniziative di sciopero per la prossima settimana.

Tutto è cominciato fin da questa mattina alle ore 6.30 con due distinti focolai di lotta. L'uno quello acceso nei reparti della

Fonderia e della Forgia aveva come scintilla occasionale la richiesta dei carabinieri di ottenere per tutti il passaggio al quarto li-

vello. L'altro partiva direttamente come risposta all'aumento della benzina ed aveva come protagonisti circa cinquecento operai

dei reparti Verniciatura ed Abbigliamento che riuniti in corteo iniziarono a girare per il resto della fabbrica coinvolgendo gli altri reparti in assemblee spontanee e allargando la protesta e la partecipazione alla lotta. Mentre altri reparti tra cui la Gruppi motori sospendevano il lavoro il corteo degli operai si dirigeva nella sede dell'esecutivo di fabbrica per chiedere l'immediata convocazione del consiglio, in forma aperta, alla presenza di tutti gli operai in lotta. Nel frattempo la direzione decideva di sospendere immediatamente e di mettere in cassa integrazione gli operai (circa 2.000) dei due reparti, Forgia e Fonderia, in cui i carabinieri erano scesi in sciopero; questa mossa di Cortesi non sortiva altro effetto che quello di collocare i due focolai di lotta e di riunire i due cortei degli operai.

In realtà il merito dell'iniziativa di oggi all'interno dell'Alfa è stato quello

continua a pagina 6

## PALERMO: sesso a scuola? Mai!

PALERMO, 8 — A 10 mesi dall'«inchiesta sul sesso», che il Collettivo Politico e il Collettivo Femminista del Liceo Scientifico Cannizzaro, avevano condotto tra gli studenti della loro scuola, i compagni studenti Marco Serravalle, e Gioacchino Lavano, sono stati indiziati di reato per «pubblicazioni oscene».

L'indagine della magistratura è partita grazie ad una denuncia verso i genitori fatta da alcuni genitori scandalizzati dalle domande del questionario. L'inchiesta e la discussione

## SCUOLA: si vota a dicembre e a marzo

Per gli organi collegiali si voterà ancora a scuola; lo ha comunicato mercoledì il ministro Malfatti. Dopo l'esperienza dello scorso anno, quando con lo scaglionamento delle elezioni furono svuotate quasi completamente di significato, il ministero ha deciso di non rischiare; così è stata fissata solo la data entro la quale le elezioni dovranno svolgersi in ogni scuola: è il 12 dicembre. Inoltre sono state fissate per il 13 marzo 1977 le elezioni dei «consigli di distretto». Con questa parola si indicano i «comprensori» in cui ogni regione verrà divisa dal punto di vista dell'amministrazione scolastica; in ogni distretto saranno presenti tutti i tipi di scuola. I consigli scolastici distrettuali sa-

## È uscito "Proletari in Divisa" di ottobre

Oggi arriva nelle sedi il numero di ottobre di Proletari in Divisa, i compagni debbono ritirare le copie presso i distributori e alla stazione. Si sono già verificati casi numerosi di compagni che non

### LOTTA CONTINUA

**Direttore responsabile:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/6312 intestata a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Ottobre  
1976

## PROLETARI IN DIVISA

Contro la legge Lattanzio, per una proposta di legge del movimento, per partecipare alla ricostruzione del Friuli

## IL 30 OTTOBRE LA SECONDA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOLDATI

Preparamola con assemblee dentro le caserme

La mobilità del coordinamento nazionale

Le forze armate fuori dalla Costituzione per legge

Il testo completo della legge con un commento

(pagine 6 e 7)

Contro la "stangata", di Andreotti cresce l'iniziativa proletaria

Un piano di attacco ai bisogni delle masse popolari, quello delineatosi nel seminario democristiano, che fa parte di un processo più generale di ri-strutturazione del potere

scomune scatenata dal questionario, avevano favorito un grosso dibattito tra gli studenti intorno al problema dei rapporti tra i giovani e sull'esigenza dei corsi di educazione sessuale autogestiti.

Con la repressione individuale si sta cercando di mettere a tacere le reali esigenze degli studenti. Soprattutto si cerca di impedire, con lo spauracchio dell'«osceno», la gestione degli studenti dei corsi di educazione sessuale che dopo l'inchiesta erano stati ottenuti.

## SCUOLA: si vota a dicembre e a marzo

ranno composti di presidi, direttori didattici, docenti e genitori sia delle scuole pubbliche che di quelle private, le quali ricevono così una ulteriore legittimazione; inoltre in ogni consiglio saranno rappresentati i sindacati e il «mondo imprenditoriale», cioè i padroni.

Mancano del tutto, come si vede, gli studenti; la battaglia che la FGCI ha più volte annunciato perché anche costoro fossero rappresentati nei consigli non ha avuto esito; evidentemente si tenta di far funzionare queste strutture per un progetto di razionalizzazione della scuola; e naturalmente ogni sia pur minima presenza degli studenti non potrebbe che intralciare questa manovra.

Tra il 22 e 25 settembre scorso, si è tenuto a Roma un seminario parlamentare organizzato dalla DC.

Gli argomenti trattati:

dalla funzione del Parlamento alla riforma degli enti locali, dalla politica internazionale ai problemi della scuola riproponevano l'attenzione sul disegno strategico della DC dopo le elezioni. Tale seminario fu programmato all'interno del 20 giugno, e rappresenta, insieme ad altri precedenti appuntamenti, il tentativo di consolidare una nuova fase nella sua storia. La prima, quella degasperiana caratterizzata, dal punto di vista interno del partito, da una forte componente ideologica, confessionale, e dal blocco fra classe politica di governo e Confindustria, (De Gasperi-Costa); una seconda fase, gli anni sessanta, in cui il modello di sviluppo fu orientato verso un allargamento dei consumi e in cui, in comitanza ad una rinascita della conflittualità operaia, si registrò una caduta del controllo sociale esercitato dalle strutture ecclesiastiche a tutto vantaggio di forme sempre più vistose di clientelismo; e una terza, quella attuale, con tendenze manageriali, e in cui la componente confessionale e cattolica ha un peso secondario.

Il punto di partenza del nostro discorso è il 20 giugno, e il nuovo equilibrio di forze che il risultato elettorale ha espresso. Credo non sia più possibile analizzare la funzione del PCI se non a partire dalla considerazione che esso è diventato «partito di regime», così come non è possibile analizzare le tendenze della DC se non a partire dal tentativo che essa va facendo di ristrutturare in modo organico il suo potere nella società. In questo quadro, a differenza di quanto borghesi e revisionisti vogliono far credere, i centri di



anche a livello istituzionale-parlamentare. Si cerca cioè, attraverso modifiche di fatto al normale funzionamento degli istituti della democrazia borghese, di rendere quell'attacco sempre più complessivo. La stampa borghese e revisionista, intervenendo su questo punto, hanno saputo solo sottolineare in termini elogiosi ed acritici una presunta rivalutazione della funzione del parlamento. Vediamo in cosa consiste, tale «rivalutazione».

Il punto di partenza del nostro discorso è il 20 giugno, e il nuovo equilibrio di forze che il risultato elettorale ha espresso. Credo non sia più possibile analizzare la funzione del PCI se non a partire dalla considerazione che esso è diventato «partito di regime», così come non è possibile analizzare le tendenze della DC se non a partire dal tentativo che essa va facendo di ristrutturare in modo organico il suo potere nella società. In questo quadro, a differenza di quanto borghesi e revisionisti vogliono far credere, i centri di

ro questo vuol dire: tendere ad una azione di corporativizzazione e controllo sociale il cui primo anello sarebbe costituito dalla presenza attiva del partito democristiano nel «sociale». Gli interventi dell'ex ministro del lavoro Coppo e di Borruso, esemplificano chiaramente queste tendenze: il primo attraverso la proposta di una compartecipazione dei lavoratori alle imprese il secondo indicando negli organi di governo locale, (consigli circondariali, gestione sociale della scuola ecc) un momento di rivitalizzazione delle istanze anticomuniste e corporative dei ceti medi. Ci troviamo cioè di fronte ad un tentativo di ristrutturare la presenza della DC nel sociale di segno opposto a quello che ha caratterizzato gli anni del centro sinistra.

E alla luce di queste dichiarazioni che vanno interpretate le inversioni di tendenza che la DC sta operando ad esempio sul terreno delle autonomie regionali e non, come prevede Luigi Berlinguer, nel suo articolo su *L'Unità*, («Centralità del Parlamen-

## Il Consiglio Nazionale si stringe (per quanto?) intorno a Moro

Si è aperto oggi il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Il fatto di maggior rilievo che verrà sancito nella riunione — che si concluderà domenica — è l'elezione di Aldo Moro a Presidente del Consiglio stesso, in sostituzione di Amintore Fanfani.

Il «ritorno» di Moro non è certo un fatto insignificante nel complesso panorama delle correnti e delle aggregazioni interne al partito democristiano; anzi, intorno ad esso pare essersi ricomposto (non sappiamo, evidentemente, per quanto tempo) un qualche equilibrio di forze tra le diverse fazioni. Dopo la vittoria di stretta misura di Zaccagnini e la sua elezione a segretario, dopo l'euforica soddisfazione dei risultati elettorali, l'autunno democristiano era stato bruscamente solcato dalle sortite degli esponenti di tutte le correnti e delle sottocorrenti che sembravano convergere verso l'estromissione del buon Zaccagnini.

Una nuova contorta dislocazione delle forze interne ha, invece, salvato Zaccagnini, «congelando» in una posizione subalterna che gli garantisce il posto di segretario ma lo pone sotto la rigida tutela di Aldo Moro. Questi, altro canto, non avrà giorni facili né compiti agevoli. Il convergere delle adesioni verso la sua elezione a presidente del consiglio Nazionale è infatti, paradossalmente, la sommatoria degli interessi di chi vuole utilizzare la sua autorevolezza per andare a un incontro diretto con il PCI, e di chi invece vuole riporre la più antica e «coerente» idea di Moro: quella del «confronto» col PCI inteso come sfida e contrapposizione.

Da questo punto di vista, il seminario ha significato un banco di prova formidabile. Gli interventi di Andreotti e Lombardini, hanno esplicitato le linee di politica economica del governo Andreotti, la «stangata», e quale è l'obiettivo politico che tali interventi vogliono raggiungere. Ci riferiamo, da una parte, al problema politico della mobilità operaia, che è stato al centro di quasi tutti gli interventi, dall'altra al coinvolgimento sempre più massiccio del PCI e dei sindacati nel ruolo di controllori dell'opposizione popolare. Infatti, pur con un linguaggio contorto, al centro delle preoccupazioni dei parlamentari democristiani c'è stato il modo in cui spezzare la rigidità operaia, e ogni altra struttura autonoma costruita dai movimenti di massa.

Questa preoccupazione esemplifica a sufficienza la contraddizione principale che il capitale si trova ad affrontare se vuole stabilire in maniera generalizzata il comando sociale. Questa preoccupazione esemplifica a sufficienza la contraddizione principale che il capitale si trova ad affrontare se vuole stabilire in maniera generalizzata il comando sociale.

Un piano di attacco ai bisogni delle masse popolari, quello delineatosi nel seminario democristiano, che fa parte di un processo più generale di ristrutturazione del potere

to», come un processo di ammodernamento neutrale.

Proprio sui governi regionali sembrano sempre più convergere gli interessi del padronato per una politica di programmata repressione antioperaia. «Si osserva — ha detto Bassetti nella relazione sul completamento dell'ordinamento regionale — un crescente interesse a favore, da parte delle forze economiche, per un rafforzamento dei livelli di governo regionali, soprattutto perché la crisi economica ha messo in evidenza i possibili vantaggi di un maggior coinvolgimento delle amministrazioni regionali nella politica produttiva, con particolare riguardo ai problemi di liquidazione, e più tardi, è stata la fonte d'ispirazione della battaglia condotta dal basso per imporre ad Avanguardia Operaia, PdUP e Lotta Continua la formazione di liste elettorali unitarie nel solo modo in cui era possibile. Ancora dopo il 20 giugno il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia ha riproposto l'ipotesi di Democrazia Proletaria

«la formazione delle presidenze delle Assemblee, delle Commissioni, e quelle del governo, — ha detto Galloni nel seminario — hanno reso evidente e fatto prendere atto della crisi delle tradizionali formule di maggioranza parlamentare e della mancanza allo stato attuale di una maggioranza politica preconstituita...».

Per scongiurare ogni forma di «assembleismo» è importante, secondo Galloni, che i partiti mantengano attraverso i gruppi una loro presenza attiva in parlamento ed al tempo stesso sia uno strumento di sintesi delle spinte sociali presenti nel paese e di mediazione fra la società e le istituzioni.

In linguaggio più chiaro, come un processo di ammodernamento neutrale.

Proprio sui governi regionali sembrano sempre più convergere gli interessi del padronato per una politica di programmata repressione antioperaia. «Si osserva — ha detto Bassetti nella relazione sul completamento dell'ordinamento regionale — un crescente interesse a favore, da parte delle forze economiche, per un rafforzamento dei livelli di governo regionali, soprattutto perché la crisi economica ha messo in evidenza i possibili vantaggi di un maggior coinvolgimento delle amministrazioni regionali nella politica produttiva, con particolare riguardo ai problemi di liquidazione, e più tardi, è stata la fonte d'ispirazione della battaglia condotta dal basso per imporre ad Avanguardia Operaia, PdUP e Lotta Continua la formazione di liste elettorali unitarie nel solo modo in cui era possibile. Ancora dopo il 20 giugno il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia ha riproposto l'ipotesi di Democrazia Proletaria

# Silverio Corvisieri annuncia e motiva le sue dimissioni da Avanguardia Operaia

Dirigente di AO e deputato per Democrazia Proletaria al parlamento, Corvisieri spiega la sua decisione con una lettera al Comitato Centrale del suo partito, a tutti i compagni di DP e ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria

Compagne e compagni,

ci sono momenti nella vita di un militante comunista rivoluzionario in cui diventa difficile la scelta dei modi di prosecuzione del suo impegno politico; sono quei momenti in cui entrano in conflitto il «senso di responsabilità» nei confronti della realtà organizzativa e la convinzione che tale realtà è ormai diventata una gabbia che ostacola lo sviluppo ulteriore delle forze necessarie alla lotta. Oggi, e non soltanto da oggi io mi trovo davanti ad un conflitto di questo tipo. Lo stesso problema, mi pare, hanno tutti i militanti decisi a continuare la lotta per il comunismo, ma smarriti nella crisi della sinistra rivoluzionaria.

Dopo di allora però Avanguardia Operaia è precipitata in una crisi gravissima e che, senza una vera e propria rivolta dei militanti contro il loro quartier generale (cosa che propongo estendendo la proposta anche alle altre organizzazioni), la ridurrà a ben poca cosa. E' accaduto che per complessi motivi che analizzerò nel mio documento in preparazione, una parte del gruppo dirigente ha coscientemente sabotato le decisioni del Comitato Centrale con lo scopo di creare confusione, turbamento, caos e, quindi, presentarsi sulla scena come «salvatore della patria» con la proposta di cedimento alle tendenze opportuniste del PdUP, magari ingiuste perché in tal modo si prevede che i due partiti esistente nel mio documento in preparazione, una volta che venivano giustificati i dissensi, si aggiungeranno a formare un gruppo di opposizione più grande.

E' alla luce di queste dichiarazioni che vanno interpretate le inversioni di tendenza che la DC sta operando ad esempio sul terreno delle autonomie regionali e non, come prevede Luigi Berlinguer, nel suo articolo su *L'Unità*, («Centralità del Parlamento»).

E' questo discorso che intendo approfondire in un ampio documento che sto preparando. Mi preme ora ricordare che esso, almeno nei suoi principi generali, è stato comune a tanti compagni di Avanguardia Operaia, quando abbiamo lanciato la proposta di Democrazia Proletaria non come semplice cartellino elettorale, ma come ipotesi di aggregazione dell'area della rivoluzione in un processo di rinnovamento e attorno a lui, con la massima chiarezza e anche soltanto impressioni.

L'intero gruppo dirigente, di cui ho fatto parte in modo sostanziale, fino alla primavera del 1975 e in modo formale fino ad oggi (facendo prevalere per troppo tempo quel famoso «senso di responsabilità» di cui parlavo prima), non ha capito che il problema della rifondazione della sinistra rivoluzionaria e la costituzione di un solido partito proletario e comunista: oppure si ripete sulla creazione del Psi degli anni settanta, mentre un gran numero di militanti stanchi si rifugiano nelle braccia di mamma-Pci o si disperdono nelle file dei «piccoli e le ali». La discriminante, pur nelle mutazioni, pur nelle mutazioni, è fissata dalla volontà e dalla capacità di lotta al revisionismo come condizione per battezzi efficacemente contro il capitalismo. Oggi, con il PCI che assume funzioni di governo a fianco della DC rendendosi responsabile della politica dei «sacrifici senza contropartite», è ancor più di ieri inaccettabile parlare del «riformismo eurocomunista» come di una forza frenante ma positiva.

E' questo discorso che intendo approfondire in un ampio documento che sto preparando. Mi preme ora ricordare che esso, almeno nei suoi principi generali, è stato comune a tanti compagni di Avanguardia Operaia, quando abbiamo lanciato la proposta di Democrazia Proletaria non come semplice cartellino elettorale, ma come ipotesi di aggregazione dell'area della rivoluzione in un processo di rinnovamento e attorno a lui, con la massima chiarezza e anche soltanto impressioni.

Ad un serio, ampio ed appassionato confronto politico si è preferito il disegno di unificazione verticistica ed opportunista con il PdUP, inteso come semplice cartellino elettorale, ma come ipotesi di aggregazione dell'area della rivoluzione in un processo di rinnovamento e attorno a lui, con la massima chiarezza e anche soltanto impressioni.

Proprio sui governi regionali sembrano sempre più convergere gli interessi del padronato per una politica di programmata repressione antioperaia. «Si osserva — ha detto Bassetti nella relazione sul completamento dell'ordinamento regionale — un crescente interesse a favore, da parte delle forze economiche, per un rafforzamento dei livelli di governo regionali, soprattutto perché la crisi economica ha messo in evidenza i possibili vantaggi di un maggior coinvolgimento delle amministrazioni regionali nella politica produttiva, con particolare riguardo ai problemi di liquidazione, e più tardi, è stata la fonte d'ispirazione della battaglia condotta dal basso per imporre ad Avanguardia Operaia, PdUP e Lotta Continua la formazione di liste elettorali unitarie nel solo modo in cui era possibile. Ancora dopo il 20 giugno il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia ha riproposto l'ipotesi di Democrazia Proletaria

«la formazione delle presidenze delle Assemblee, delle Commissioni, e quelle del governo, — ha detto Galloni nel seminario — hanno reso evidente e fatto prendere atto della crisi delle tradizionali formule di maggioranza parlamentare e della mancanza allo stato attuale di una maggioranza politica preconstituita...».

Per ora voglio limitarmi ad elencare gli ultimi incredibili episodi — anelli finali di un lungo catena — che mi hanno indotto a rompere gli indugi e a dichiarare che mi sento, ormai, militante soltanto di Democrazia Proletaria e cioè di una formazione politica

## IL 4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

### Il potere operaio dentro il partito, e fuori

Un tema che è stato al centro del nostro convegno operaio è quello della centralità operaia nel partito. Anzi, c'è stata aperta contestazione da parte di molti compagni operaio nei confronti dei dirigenti di Lotta Continua e contro quei metodi di direzione che hanno provocato «negli ultimi anni — come ha detto Flavio della Fiat Stura — una perdita della centralità operaia dentro la nostra organizzazione». Anche se la forma che queste critiche talvolta assumono è quella della rivendicazione «che in tutte le strutture del partito, in tutte le discussioni e le battaglie deve essere il parere degli operai a prevalere» — rivendicazione tutta interna all'organizzazione; non è difficile, viceversa, capire che mettono in discussione proprio il nostro stile di lavoro e il nostro rapporto di massa. Il tema della centralità operaia coincide per i compagni operaio che l'hanno sollevato con la centralità del rapporto tra nostra iniziativa e situazione di fabbrica e solo in relazione agli errori, ai limiti, ai fallimenti verificati, rimanda alla «gestione» della nostra organizzazione.

Sottolineo questo aspetto perché rappresenta la premessa indispensabile per capire e misurarsi con quanto di positivo e di rivoluzionario hanno le critiche e quanto invece è secondario e riguarda la forma che assumono, il modo con cui vengono dette. Occorre, quindi, fare i conti e dare un giudizio sul nostro lavoro operaio nei mesi passati. Ci sono almeno tre questioni già sollevate nel nostro dibattito dopo il 20 giugno su cui tornare a riflettere: a) l'appiattimento e la riduzione del lavoro di massa alla «ripetizione onesta», più o meno continua, della nostra linea politica; b) il fatto che questa linea politica procedeva a strattoni o finiva su binari morti per una continua assenza di iniziativa tattica, per l'ignoranza o la sottovalutazione dei problemi e delle scadenze specifiche, per la mancata articolazione dell'intervento contrattuale; c) il fatto, conseguente, che se ne facesse una gestione da «schieramento partitico, separata dagli schieramenti di base, di massa, operai. Crendo, inoltre, che abbiamo pesantemente pagato questi errori con forti oscillazioni nel giudizio sulle lotte contrattuali e con l'arresto dell'analisi sulla fase, le modificazioni nella composizione di classe, i guasti della ristrutturazione e della politica del PCI, ecc.

Ma torniamo al punto in questione. Se il disorientamento provocato da una linea di massa monca e incerta ha avuto una dimensione generale, non c'è dubbio che ad averne sofferto più direttamente le conseguenze siano stati i compagni operaio (e, in una certa misura, anche i compagni «esterni» del lavoro operaio): che si sono trovati nella condizione di cinghia di trasmissione tra linea politica di Lotta Continua e situazione di fabbrica. Ecco le ragioni per cui oggi sono gli stessi compagni operaio a insistere sul legame con la fabbrica, con il reparto, con le squadre. C'è in questa insistenza un aspetto straordinariamente positivo — ed è la base della nostra ricerca sui criteri che definiscono una giusta concezione della milizia di partito; la volontà di rovesciare una situazione di difficoltà, e, talvolta, di immobilismo. Il rifiuto di fare la cinghia di trasmissione è interamente positivo anche se può presentarsi formalmente come preteso di ridurre il partito, la politica, i dirigenti a cinghia di trasmissione degli operai di Lotta Continua. Una simile pretesa avrebbe come conseguenza quella di appiattire il dibattito interno all'organizzazione, di favorire la burocratizzazione dei suoi dirigenti, di settorializzare le istanze dell'organizzazione secondo una logica di componenti. Ma questo è chiaro e non rappresenta oggi un pericolo reale. Il pericolo è di non capire quale forza enorme di trasformazione dell'organizzazione, di sua apertura alle masse, di crescita di una milizia comunista, contiene la volontà dei compagni operaio di «avere il potere dentro il partito».

E tuttavia vi possono incorrere quei compagni che affidano la possibilità di migliorare il nostro stile di lavoro e il nostro rapporto di massa al tale o al talaltro progetto di riorganizzazione della commissione operaia — e di qualunque altra istanza di partito — proprio a prescindere dai protagonisti del rapporto di massa e dello stile di lavoro. Penso, invece, che ogni riforma della commissione operaia potrà anche utilizzare la riflessione sull'esperienza passata, i suoi limiti ed

errori, ma che il capovolgimento della sua separazione dipende interamente dall'iniziativa attuale dei compagni operaio. E questo vale per tante altre questioni: dalla collaborazione operaia al giornale quotidiano alla preparazione di convegni, scuole-quadrilateri, ecc.

Nella richiesta di «potere operaio» nel partito si esprime una spinta genuina al recupero da parte dei compagni operaio di un rapporto solido e permanente con la propria situazione in fabbrica. Questo è il dato saliente della situazione che abbiamo sotto gli occhi. Ecco la questione su cui impegnarsi se non vogliamo ridurre il carattere operaio del partito alla presenza di «alcuni rappresentanti degli operai» dentro un partito che procede in maniera separata, affidando la propria linea di intervento operaio ad altri strumenti, più o meno raffinati; ma separati da una presenza operaia che vi figura più solo come eredità del passato o come garofano all'occhiello. In un partito siffatto i compagni operaio, più probabilmente, alcuni tra loro potrebbero mantenere un legame con la situazione di fabbrica solo specializzandosi, diventando sindacalisti e frequentando le sedi di preparazione e informazione sindacale; nel nostro partito i compagni operaio pretendono di trovare non la sede istituzionale di sostegno ad una milizia sindacale parallela ma il centro di verifica e di iniziativa di una linea di massa complessiva.

A quest'ultimo proposito può essere utile riflettere su come il 6 dicembre del femminismo abbia rappresentato per molti compagni operaio la scoperta della «relatività» della propria esperienza, organizzazione e milizia politica; la scoperta, con il manifestarsi radicale della contraddizione uomo-donna, di una contraddizione fondamentale non definibile come «in seno al popolo» ma con una propria specifica caratterizzazione sessuale,

E chi si attribuisce la missione di rivendicare sia la premessa concreta di un modo nuovo di essere militante operaio e come tale vada sostenuta e arricchita in generale nel dibattito congressuale rispetto al tema della milizia comunista. Di questo dibattito si possono prevedere tre aspetti, tutti strettamente dipendenti dalla capacità dei nostri compagni operaio, e non di chissà chi altri, di riconquistare un rapporto di massa nella fabbrica, nel reparto, nella squadra: a) la capacità di conoscenza puntuale e di analisi della vita di fabbrica — modificazioni nell'organizzazione del lavoro, composizione della classe, schieramenti di base interni alla classe — come condizione per fare politica nella classe in maniera dinamica; b) la capacità di prendere iniziativa non come singoli o alla corda di un partito che si qualifica soprattutto nelle scadenze generali; ma dentro il movimento di fabbrica, le sue esigenze, le spinte all'auto-organizzazione di classe, i riflessi che hanno sulle forme di rappresentanza come i delegati; c) infine, la capacità di orientarsi e fare i conti, a partire dalla propria collocazione sociale, con quelle contraddizioni che non hanno origine all'interno della fabbrica né dipendono soltanto dall'esistenza di un modo di produzione capitalistico.

Per il PCI, la forza e la consapevolezza politica della classe, la sua capacità di misurarsi con le contraddizioni non hanno più niente a che fare con il suo essere sociale ma si presentano come capacità di adattamento alle compatibilità dell'economia capitalistica e alle possibilità della politica istituzionale; per cui è corporativo chiedere aumenti salariali non meno che investire la classe operaia di un giudizio sulle proposte di legge per l'aborto che assuma il principio dell'autodeterminazione della donna.

Sentite cosa hanno da dire, al proposito, i dirigenti del PCI. Nel corso di un comizio a Terni, Lama ammonisce: «Non mitizzare gli operai. Costoro non sono dei semidei (sic!) ma uomini come gli altri con l'intelligenza, le debolezze, la capacità di sacrificio e anche le bassezze di tutti gli uomini». Ora — a parte la monomania che lo affligge e lo ridurrà, tra breve, a ripetere in continuazione la frase «sono stanco», dopo aver pronunciato per anni soltanto la parola «sacrifici» — in questa citazione di Lama è contenuta per intero la concezione borghese della politica e delle classi propria del PCI. La riduzione della classe a individui, la distinzione tra individui in relazione alle caratteristiche dei singoli (faticatori, fannulloni, delinquenti, assenteisti, responsabili, ecc.), il dominio sui singoli delle contraddizioni sociali.

Anche altre posizioni, pur improntate formalmente a disprezzo per le tesi del PCI, non se ne discostano nella sostanza che è di ritenere la collocazione di classe degli operai, le trasformazioni collettive che si realizzano nella produzione e nello scontro di classe, inessenziali rispetto al processo di liberazione dell'umanità e ai suoi contenuti concreti. Per costoro l'esistenza strutturale della classe è soltanto «la chiave di volta del rovesciamento della società borghese i cui contenuti sono, invece, estranei e indipendenti dal movimento di classe; la classe operaia è, in definitiva, il reparto più rigido disponibile al supermarket del lavoro capitalistico e come tale non ne può prescindere alcun progetto di ingegneria sovversiva. La sua bruta collocazione strutturale può però essere illuminata — da chi se ne serve — con prediche elevate su temi ideologici e culturali elaborati «a sua insaputa».

Il punto di partenza della nostra riflessione è, a mio parere, esattamente opposto: noi rifiutiamo la mitizzazione dei singoli operai ma, in generale, di tutti i singoli (studenti, dirigenti e capi di stato) per riconoscere, invece, nella collocazione sociale e nel movimento della classe operaia non il presupposto meccanico di una rivoluzione culturale esterna ma la condizione al cui interno deve passare la rivoluzione culturale.

Nel nostro dibattito congressuale rispetto alla concezione della politica e della milizia comunista, una precisa demarcazione separerà le posizioni di liquidazione della centralità operaia da una giusta posizione che nel convegno operaio è stata esposta con brevità ed efficacia dal compagno Tom, operaio dell'Ignis di Varese: «Dobbiamo portare la battaglia culturale dentro le fabbriche. Anche tra gli operai c'è degli guacci. Dobbiamo parlare di più di cosa significano fatti come Seveso, il Friuli, Manfredonia. Sono ancora troppi gli operai che stravolgeranno per il Milan e la Juve e non si accorgono di cosa c'è dietro. C'è proprio bisogno di una rivoluzione culturale in fabbrica».

Michele Colafato



Nel PCI il concetto di centralità operaia è stato, ovviamente, abrogato da tempo e sostituito, anche nella vita interna di partito, da un falso primato della politica, intesa, alla maniera borghese, come esercizio della mediazione tra le classi e come livellamento dell'intelligenza e dell'iniziativa dei militanti; che passano attraverso la specializzazione e la delega e rappresentano delle prerogative dell'apparato dirigente del partito. All'apparato dirigente è affidato il ruolo di Lotta Continua di guardare alle manifestazioni concrete che ha la contraddizione uomo-donna all'interno della fabbrica: di quanto e come influenzare la vita quotidiana degli operai in fabbrica; dei suoi riflessi nella produzione, nelle relazioni sociali e gerarchiche di fabbrica; del suo rapporto con la cultura operaia e i suoi limiti ideologici e storici, cioè di come si esprime nei processi di trasformazione collettiva e nei contenuti della lotta di classe.

Fermiamoci, brevemente, su questo punto. Non si tuona, forse, da più parti contro «il mito dell'operaio?» Varie correnti ideologiche e posizioni politiche convergono in una campagna che trova riscontro e appoggio, sul piano pratico, il tentativo di ridimensionare i reparti forti della classe, la ristrutturazione e il decentramento territoriale. C'è chi presentandosi come critico di parte operaia considera il mito dell'operaio una copertura piccolo-borghese di privilegi e parassitismi di ogni tipo, ovviamente presenti dentro la classe operaia stessa.

Questa ultima espressione di metodi di direzione dell'organizzazione influenzati da una concezione borghese della politica, può presentarsi anche dentro Lotta Continua; e, in una certa misura, potrebbe presentarsi oggi come incomprensione o liquidazione dell'obiettivo della centralità operaia nel partito. A me pare, invece, che tale

rivendicazione sia la premessa concreta di un modo nuovo di essere militante operaio e come tale vada sostenuta e arricchita in generale nel dibattito congressuale rispetto al tema della milizia comunista. Di questo dibattito si possono prevedere tre aspetti, tutti strettamente dipendenti dalla capacità dei nostri compagni operaio, e non di chissà chi altri, di riconquistare un rapporto di massa nella fabbrica, nel reparto, nella squadra: a) la capacità di conoscenza puntuale e di analisi della vita di fabbrica — modificazioni nell'organizzazione del lavoro, composizione della classe, schieramenti di base interni alla classe — come condizione per fare politica nella classe in maniera dinamica; b) la capacità di prendere iniziativa non come singoli o alla corda di un partito che si qualifica soprattutto nelle scadenze generali; ma dentro il movimento di fabbrica, le sue esigenze, le spinte all'auto-organizzazione di classe, i riflessi che hanno sulle forme di rappresentanza come i delegati; c) infine, la capacità di orientarsi e fare i conti, a partire dalla propria collocazione sociale, con quelle contraddizioni che non hanno origine all'interno della fabbrica né dipendono soltanto dall'esistenza di un modo di produzione capitalistico.

Per il PCI, la forza e la consapevolezza politica della classe, la sua capacità di misurarsi con le contraddizioni non hanno più niente a che fare con il suo essere sociale ma si presentano come capacità di adattamento alle compatibilità dell'economia capitalistica e alle possibilità della politica istituzionale; per cui è corporativo chiedere aumenti salariali non meno che investire la classe operaia di un giudizio sulle proposte di legge per l'aborto che assuma il principio dell'autodeterminazione della donna.

Sentite cosa hanno da dire, al proposito, i dirigenti del PCI. Nel corso di un comizio a Terni, Lama ammonisce: «Non mitizzare gli operai. Costoro non sono dei semidei (sic!) ma uomini come gli altri con l'intelligenza, le debolezze, la capacità di sacrificio e anche le bassezze di tutti gli uomini». Ora — a parte la monomania che lo affligge e lo ridurrà, tra breve, a ripetere in continuazione la frase «sono stanco», dopo aver pronunciato per anni soltanto la parola «sacrifici» — in questa citazione di Lama è contenuta per intero la concezione borghese della politica e delle classi propria del PCI. La riduzione della classe a individui, la distinzione tra individui in relazione alle caratteristiche dei singoli (faticatori, fannulloni, delinquenti, assenteisti, responsabili, ecc.), il dominio sui singoli delle contraddizioni sociali.

Anche altre posizioni, pur improntate formalmente a disprezzo per le tesi del PCI, non se ne discostano nella sostanza che è di ritenere la collocazione di classe degli operai, le trasformazioni collettive che si realizzano nella produzione e nello scontro di classe, inessenziali rispetto al processo di liberazione dell'umanità e ai suoi contenuti concreti. Per costoro l'esistenza strutturale della classe è soltanto «la chiave di volta del rovesciamento della società borghese i cui contenuti sono, invece, estranei e indipendenti dal movimento di classe; la classe operaia è, in definitiva, il reparto più rigido disponibile al supermarket del lavoro capitalistico e come tale non ne può prescindere alcun progetto di ingegneria sovversiva. La sua bruta collocazione strutturale può però essere illuminata — da chi se ne serve — con prediche elevate su temi ideologici e culturali elaborati «a sua insaputa».

Il punto di partenza della nostra riflessione è, a mio parere, esattamente opposto: noi rifiutiamo la mitizzazione dei singoli operai ma, in generale, di tutti i singoli (studenti, dirigenti e capi di stato) per riconoscere, invece, nella collocazione sociale e nel movimento della classe operaia non il presupposto meccanico di una rivoluzione culturale esterna ma la condizione al cui interno deve passare la rivoluzione culturale.

Nel nostro dibattito congressuale rispetto alla concezione della politica e della milizia comunista, una precisa demarcazione separerà le posizioni di liquidazione della centralità operaia da una giusta posizione che nel convegno operaio è stata esposta con brevità ed efficacia dal compagno Tom, operaio dell'Ignis di Varese: «Dobbiamo portare la battaglia culturale dentro le fabbriche. Anche tra gli operai c'è degli guacci. Dobbiamo parlare di più di cosa significano fatti come Seveso, il Friuli, Manfredonia. Sono ancora troppi gli operai che stravolgeranno per il Milan e la Juve e non si accorgono di cosa c'è dietro. C'è proprio bisogno di una rivoluzione culturale in fabbrica».

Michele Colafato

## 2 ore di sciopero sindacale a sostegno del governo hanno dato il via alla lotta contro il governo

La cronaca della giornata di lotta in alcune città

### Napoli

NAPOLI, 8 — La giornata di ieri ha avuto caratteristiche simili in ognuna delle zone industriali di Napoli, da Pomigliano alla zona Flegrea; in particolare la partecipazione alle assemblee è stata ovunque, specialmente nelle grandi fabbriche molto scarsa anche se molto combattiva; il riuscita dello sciopero invece è stata consistente anche se meno di altre volte. Nelle grandi fabbriche, l'Italsider e l'Alfasud, la rabbia operaia si è espressa in attacchi frontalii e durissimi contro i sindacalisti i quali da parte loro hanno cercato, come Lettieri del PDUP, che è intervenuto all'Italsider, di stanare le assemblee con introduzioni lunghissime ed inconcludenti. Molto più significativa è stata la partecipazione nelle fabbriche minori, soprattutto in quelle egemonizzate dal PCI, nelle quali la giornata di ieri ha rappresentato un momento di scontro altissimo e totalmente nuovo con i burocrati sindacalisti e di partito che si sono assunti il compito di riportare in fabbrica la linea dei sacrifici e la giustificazione della stangata.

Alla Sofer, una fabbrica da sempre in mano al PCI si era sparsa la voce che la massa degli operai fosse decisa ad andare ad uno scontro molto duro con i sindacalisti tanto che era stato mandato a tenere le conclusioni Chegai, noto esperto del PDUP.

Qui l'assemblea durata oltre tre ore e mezza è stata aperta da un compagno di Lotta Continua a cui hanno fatto seguito, in un clima di forte tensione, 20 operai di base del PCI che hanno sparato a zero contro la linea del sindacato e del loro partito; uno di rappresentanti più «fedeli» della cellula che ha osato parlare di sacrifici è stato interrotto e cacciato a gran voce dall'assemblea. Quando un trasferta ha preso la parola per attaccare frontalmente il governo e il sindacato, il gruppetto di attivisti del PCI ha protestato ma è stato immediatamente messo in minoranza ed azziitato dal resto dell'assemblea che intendeva lasciarlo finire. Al termine, nel corso di una riunione del CdF, composto in maggioranza da operai

Il consiglio di fabbrica e i lavoratori della Fargas del PCI si sono levate critiche e lamente «accorate» alla linea politica del partito sottoposta a una così inequivocabile e durissima critica di massa.

Alla Selenia anche lo sciopero ha avuto un andamento contraddittorio (la metà degli operai ha continuato a lavorare nelle ore di assemblea per protesta) mentre l'assemblea è stata caratterizzata da numerosi applausi per i compagni della sinistra di fabbrica che hanno respinto senza patteggiamenti la linea sindacale ed hanno costretto lo stesso Consiglio di fabbrica a presentare una reazione critica nei confronti delle decisioni delle confederazioni. Prima dell'approvazione finale di una mozione che chiede uno sciopero nazionale di 8 ore contro la stangata gli operai hanno fischiato a lungo l'ennesimo sindacalista che si è alzato a dire che questo tipo di mobilitazioni è dannoso e che di scioperi generali se ne sono fatti a centinaia senza ottenere nessun cambiamento.

All'Alfa Romeo infine molto applaudito è stato l'intervento della compagna Rosaria di Lotta Continua che ha risposto punto per punto alla relazione introduttiva di Guarino, uno dei responsabili della FLM napoletana legato al PCI quando Guarino ha preso la parola per chiudere l'assemblea ad ascoltarlo erano rimasti solo 15 operai. In complesso la giornata di ieri ha dimostrato ovunque una fortissima rabbia operaia che ha investito sia il giudizio sul governo che il ruolo del sindacato e quello del PCI. «Ci stanno vendendo» dicevano alcuni compagni

e spesso dagli applausi degli operai. I sindacalisti e i burocrati del PCI sono rimasti completamente isolati e non hanno avuto spazio per replicare. L'unica cosa che sono riusciti a dire, è stata che la prossima assemblea lo sapranno gestire meglio.

### Marghera

MARGHERA, 8 — Nelle fabbriche di Marghera, il dato più rilevante della giornata di lotta di giovedì è stato indubbiamente rappresentato dall'altra faccia della stangata e cioè la spiegazione di come le migliaia di miliardi rapinati ai lavoratori vengano usati per attaccare l'occupazione e moltiplicare i licenziamenti. In molte situazioni, e proprio per bocca dei compagni da più tempo legati al PCI emerge l'esigenza di promuovere da subito una lotta aperta contro il governo Andreotti eletti o, come dicono alcuni del «nuovo governo Andreotti-Berlinguer».

### Bari

BARI, 8 — L'andamento dello sciopero a Bari è stato significativo per spiegare il modo in cui gli operai in tutta Italia ma in modo particolare al Sud hanno giudicato la decisione sindacale di convocare assemblee interne alle fabbriche senza nessun corteo e nessuna manifestazione contro la stangata. Alla Fiat, dove gli operai avevano già 40 ore di sciopero alle spalle per la riasunzione del compagno La Macchia, hanno rifiutato in massa la parola d'ordine dello sciopero sindacale in appoggio alla riconversione politica e alla stangata. All'Alfa Romeo, invece, la rabbia operaia, in mano alla rabbia sindacale, è stata attiva e continua, nell'attaccare i salari e nello spianare la strada ad una riconversione industriale, che poche ore dopo di averne riuscita la vittoria.

Molto spesso, come al Petrochimico la risposta operaia all'immobilismo sindacale e alla complicità dei partiti «di sinistra» si è divisa in tre gruppi di operai numeric

NAPOLI - LETTERA APERTA DEI "DISOCCUPATI INTELLETTUALI" DI "VIA ATRI" AI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

## LETTERE

Il dibattito sul libro « Porci con le ali » (aperto da M. Lombardo-Radice e Goffredo Fofi il 21 settembre '76) continua. Ci sono arrivate molte lettere. Oggi ne pubblichiamo tre.

## Per il piacere dei 50enni

Cari compagni,

ho visto che ci si è decisi a iniziare un dibattito su « Porci con le ali ». Entro subito in argomento, prendendo spunto da una cosa che dice Lombardo-Radice nel suo articolo di martedì 21 set., e cioè: « il libro piace molto ai giornalisti borghesi e ai cinquantenni; non piace, tendenzialmente, ai militanti, soprattutto adulti. Ambidue questi dati, francamente, mi interessano poco ». Ebbene, il disinteresse di L.-R. per « quegli dati » mi lascia sbalordito. Egli, in tutto il suo articolo, parla soltanto, appunto, del libro in sé, della sua dimensione interna. Ma un libro (come un film ecc.) nel capitalismo è innanzitutto un prodotto di una determinata industria (quella « culturale », editoriale nel caso specifico), cioè una merce da vendere. Questo aspetto di merce è più o meno evidente a seconda dei libri; ma L.-R. stesso ammetterà che in « Porci con le ali » tale aspetto è nettamente predominante. Il libro sembra fatto apposta per avere successo, e quindi essere venduto, presso un certo tipo di pubblico (appunto Bocca e i cinquantenni di cui parla L.-R.); ed è un fatto che esso abbia avuto successo proprio in quel tipo di pubblico, lo stesso lo posso confermare in base alla mia personale esperienza.

A L.-R. questo non importa. A me invece non sembra affatto casuale. Perché, cosa trovano i lettori cinquantenni (ma anche quarantenni e trentenni, caro L.-R.) in « Porci con le ali »? Trovano i giovani come se li immaginano loro: giovani il cui problema principale è quello del sesso (che non è il « personale », nel personale c'è ben di più), i cui altri problemi residui sono problemi astratti e stratosferici, come La Morte (che resta, nell'episodio specifico del libro, una morte di tutti e di nessuno, e non quella morte concreta, di Pietro Bruno e non di un altro, per l'Angola e non per altro, che li dovrebbe coinvolgere direttamente). Trovano giovani che si dicono militanti, ma che mai in tutto il libro riflettano sulla politica, ne parlano, la fanno. Nel libro sono descritte varie riunioni di CPS: ebbene, di che cosa si discute in queste riunioni? Non si sa, tutto ciò che si sa sono le associazioni mentali di soggetto erotico che passano per la testa dei vari partecipanti alla riunione. Né è un caso che i cinquantenni a Bocca li pensino così: giovani che sono « compagni » perché oggi lo si è per forza se non si è stupidi o fascisti o ciellini, ma senza che questo definisca « compagni » voglia dire alzuncché tranne partecipare a riunioni o leggere il giornale. Il fatto è che a loro piacerebbe che i giovani fossero appunto così. E' questo il punto. Ai « ceti medi progressisti » il libro piace appunto per questo: perché i giovani che vi sono descritti sono per loro rassicuranti, non sono pericolosi, « altro che generazione di Pietro Bruno ». Per fortuna sbagliano e la storia di questi anni lo dimostra.

« E quanto al '68, non si può fare la contestazione con le barricate di latta... » (Avete di meglio che la latta, oggi, per le vostre barricate?) In questa campagna a molte voci, ma col PCI direttore d'orchestra, si tratta anche di mostrare come il sessantottardo « astratto » sa farsi « ragionevole e concreto », ed ecco Cacciari a disceppare in libera uscita di scienza e libertà su Rinascita ed Unità, ma poi, fuori di vacanza, a relazionare sulla ristrutturazione, che, parlane, non è priva di ragione, né di scienza, né di libertà (va solo addosso agli operai). Alberoni ha fatto scuola. Il « movimento » è magico momento, statuto nascenti di una mattina. L'istituzione passa di pomeriggio e raccoglie il grano favoloso, getta via la gramigna estremista, conserva all'occhiello il fiordaliso consente, squarcia d'azzurro che testimonia di un passato ribelle ieri forse utile; oggi, necessario.

In questa campagna a molte voci, ma col PCI direttore d'orchestra, si tratta anche di mostrare come il sessantottardo « astratto » sa farsi « ragionevole e concreto », ed ecco Cacciari a disceppare in libera uscita di scienza e libertà su Rinascita ed Unità, ma poi, fuori di vacanza, a relazionare sulla ristrutturazione, che, parlane, non è priva di ragione, né di scienza, né di libertà (va solo addosso agli operai). Alberoni ha fatto scuola. Il « movimento » è magico momento, statuto nascenti di una mattina. L'istituzione passa di pomeriggio e raccoglie il grano favoloso, getta via la gramigna estremista, conserva all'occhiello il fiordaliso consente, squarcia d'azzurro che testimonia di un passato ribelle ieri forse utile; oggi, necessario.

Così accomuna tutte queste analisi? L'affermazione ripetuta della « fisiologicità » della ribellione '68 (era giusta, era buona, non era priva di motivi) per poi scongiurare esplicitamente ogni nuova ribellione, definita « patologica », oggi, nelle mutate condizioni politiche e sociali.

Guardate Spinazzola. Nel '68 c'erano, a suo avviso, due tensioni « ragionevoli »: l'assemblarismo democratico-partecipativo e la spinta anti-autoritaria. Il buono di tutto ciò è stato recepito dal PCI, dalla sua « pluridecennale strategia volta ad elaborare forme nuove di tran-

i giovani si sono fatti seguire con un'infinità di iniziative che mettevano al primo posto la critica spietata ai modi tradizionali di far politica. protagonisti di tutti sono stati in primo luogo i giovani proletari, giovani quindi con precise caratteristiche sociali, estremamente diversi dai giovani del '68. Questi giovani oggi potrebbero avere la forza e la capacità di aggregarsi attorno altri strati di giovani: come mai non lo mettano a disposizione di tutti i Rocco e le Antonia che versano nella più assoluta miseria sessuale, come dice Lombardo-Radice, ma che, a differenza dei giovani proletari, oggi portatori di modelli, sono alla ricerca di modelli. Insomma penso che oggi l'aver descritto questa storia, senza poi neanche dire a Rocco e Antonia cosa fare per uscire dal loro star male, sia su posizioni arretrate e non rispecchi il nuovo su cui oggi ci si può confrontare e andare avanti. Goffredo Fofi a un certo punto si chiede se i giovani oggi sono così poveri e noiosi. Io gli rispondo di sì, che i giovani borghesi anche se di sinistra sono poveri e noiosi. Lo sono quando ingombra le sedi politiche per permettere interi senza sapere che cazzo fare, oltre a raccontarsi storie trite e ritratti di cacce al fascio o della manifestazione del sabato pomeriggio. Lo sono quando si abbandona al concerto del giovedì sera al Palalido, lo sono anche se hanno rapporti omosessuali, giacché la borghesia e i suoi figli hanno sempre guardato a queste cose con minor scandalo e più spregiudicatezza delle classi subalterne. Sono poveri e noiosi, si per altre forze più importanti, certo è che per tut-



colloca a sinistra, la ricchezza, la nascita, la cultura sono usati come strumenti di potere. Questo libro o è una mera operazione di profitto oppure, concedendo — e nemmeno tanto — la buona fede degli autori, una prevaricazione: gli « intellettuali » discutono sugli adolescenti, interpretano i loro bisogni ecc. I giovani sono stanchi di esse-interpretati, pianificati, stratificati, ordinati. I giovani vogliono esprimersi direttamente, in prima persona.

Sarebbe molto più accettabile se gli autori avessero scritto questo libro partendo dalle loro reali esperienze e dai loro reali bisogni.

Sul libro: dopo aver letto i primi capitoli ero letteralmente entusiasta per il modo semplice di raccontare argomenti difficili e delicati, per il linguaggio, piano come quello parlato; ma più andavo avanti nella lettura meno mi sentivo comoda dentro quei problemi e quei personaggi, fino al rifiuto finale per quello che di falso e di forzato avvertivo.

I giovani non si possono inventare, né tanto meno usare.

Maria Grazia Lunghi

## “Poveri e noiosi, ma quelli dei quartieri alti”

Ho letto « Porci con le ali »: al momento mi è piaciuto moltissimo: poi naturalmente vengono le riflessioni. Nell'articolo aperto il 21 settembre, Lombardo-Radice spiega cosa voleva essere questo libro e a chi si rivolge: ad uno strato ben preciso di giovani, cioè, di estrazione piccolo-borghese, studenti in una grande città ecc.

A questo punto il discorso potrebbe ampliarsi moltissimo e portare ad altre questioni: penso che oggi è ciò di cui si ha bisogno. Nei giorni scorsi un compagno scriveva che dobbiamo dar vita a un'inchiesta maestra sui giovani per capire un mucchio di cose: dentro le nostre feste creative, bellissime ecc., possiamo e dobbiamo cominciare a fare pure questo.

Marcello

## I giovani non si possono inventare e usare

Sono una compagna femminista di Roma. Ho letto il libro « Porci con le ali » e vorrei in qual-



1976 - Un operaio della Fiat in sciopero

# I senza lavoro col pezzo di carta vogliono discutere questi 6 punti

Cari compagni, ci sembra giusto, a questo punto della discussione, chiarire fino in fondo la posizione di « via Atri » (la struttura intorno alla quale hanno cominciato a organizzarsi i disoccupati intellettuali) con la speranza che le incomprensioni e gli equivoci che hanno caratterizzato il nostro rapporto siano eliminati al più presto e i momenti di convergenza, che pure ci sono stati, diventino sempre più frequenti e produttivi.

Sintetizziamo per punti le questioni più importanti:

1) condividiamo la posizione di quelle avanguardie dei disoccupati organizzati che sostengono la necessità di dare vita ad un movimento complessivo di lotta per l'occupazione, che non operi per settori separati e che si dia un programma e forme di organizzazione unitarie. In nessun momento abbiamo pensato di vivere come organizzazione separata; questo lo abbiamo già chiarito cento volte, in tutte le forme e in tutte le occasioni d'incontro.

2) Siamo oggi molto più convinti che all'inizio del nostro lavoro della necessità di creare nella struttura dei disoccupati organizzati un rapporto specifico che elabori una linea, forme di « reperibilità » e di propaganda per i giovani diplomati e laureati senza lavoro (studenti compresi).

Ci avete detto che le vostre liste già contengono un buon numero di diplomati e che, d'altra parte, la lotta per il lavoro può far uscire posti a tutti i livelli di qualificazione.

Questo lo abbiamo capito e lo sapevamo, resta aperto un altro problema: come farlo capire alla massa dei diplomati e laureati disoccupati?

Anche nel nostro caso il problema si pone in termini diversi da quelli

pati? Il compagno Massimo ha fatto al nostro convegno (il convegno dei disoccupati laureati e diplomati che si è tenuto domenica a Napoli con la partecipazione di centinaia di persone) un'osservazione che si commenta da sola: durante una delle vostre lotte uscirono 4 posti di medico che non potete assicurare perché non ne avevate all'interno delle vostre liste. Come vi spiegate una cosa del genere con il livello di disoccupazione e sottoccupazione dei laureati a Napoli?

Come vi spiegate l'afflusso quotidiano di giovani disoccupati « intellettuali » a via Atri?

Noi ce lo spieghiamo in maniera abbastanza semplice. Una struttura che abbia nei suoi esplicativi proposti e nel suo nome stesso una garanzia del prolungamento della lotta alla selezione, che abbiamo fatto nella scuola, ha un potere di unione che, per ragioni che non comprendiamo, voi tendente continuamente a sottovalue.

3) Con la sola diluizione della disoccupazione cosiddetta intellettuale all'interno delle vostre liste non eviteremo le spinte corporative e le divisioni di cui spesso abbiamo parlato, poiché esse sono nella realtà stessa, nella divisione sociale del lavoro, nel ruolo che ciascuno andrà a ricoprire.

La divisione tra disoccupati con la terza media e quelli senza licenza, non è stata certo evitata dal fatto di essere tutti insieme; solo rapporti di forza favorevoli, aggregazione, lotto di massa avrebbero potuto sconfiggere quella manovra.

Anche nel nostro caso il problema si pone in termini diversi da quelli

posti da voi fino ad oggi: le divisioni non si evitano chiudendo gli occhi di fronte alla realtà e cancellando l'incancellabile (la divisione tra lavoro manuale e intellettuale), ma creando forza e garantendole una direzione di classe.

Aggiungiamo un'ultima cosa: la migliore garanzia che le spinte corporative presenti in questo settore non si affermino, è quella di una direzione capace di indicare un rapporto corretto con i disoccupati organizzati e la classe operaia.

Oppure pensiamo che se « via Atri » fallirà sarà evitato il pericolo corporativo?

Oppure non ci è chiaro che altri tentativi possono essere fatti con un segno di classe molto diverso e con possibilità reali di affermazione poiché poggerebbero su un bisogno reale e « legittimo »?

4) La proposta che vi abbiamo fatto di farci entrare (appena avremo un minimo di credibilità costruita nell'esperienza di lotta) nella vostra organizzazione come specifico reparto di cui la precedenza spetta ai vostri diplomati cancella ogni possibilità di divisione e di concorrenza. La vostra affermazione che i termini dell'unità si discutono insieme ci sembra fin troppo ovvia: la seconda proposta che vi abbiamo già fatto è quella di una verifica nella lotta e nella discussione del programma e dei criteri di formazione delle liste.

5) Ci siamo posti subito ed in maniera esplicita il problema del rapporto con gli occupati; non è casuale che l'unico lavoro organizzato finora esistente nel sindacato dei lavoratori della scuola sia, quello dei compagni di via Atri.

Il nostro rifiuto di fare della te-

matica degli investimenti il centro del rapporto classe operaia-disoccupati e il risalto che diamo all'obiettivo della diminuzione d'orario a parità di paga sono il prodotto di una concezione diversa della lotta contro la disoccupazione (a nostro avviso più corretta e non subalterna al capitale), non certo di una sottovalutazione della centralità operaia.

6) Vi siete chiesti, e ce lo siamo chiesti anche noi, perché la stampa ci abbia fatta tanta pubblicità; questa vi è sembrata la prova della scorrettezza della nostra ipotesi, secondo il criterio giusto che quello che va bene al nemico di classe va male a

Come abbiamo già chiarito nella relazione al convegno, una campagna tesa a sottolineare la disoccupazione dei diplomati e laureati è in atto già da molto prima che via Atri esistesse. Essa significa dire ai figli degli operai: non andate a scuola perché non vi servirà a nulla. Anche la nostra iniziativa può purtroppo servire a questo scopo; questa constatazione non deve indurci ad occultare ed ignorare un problema reale, ma a rovesciarlo contro chi vuole farne un uso antiproletario.

Vi invitiamo inoltre, ad esaminare con attenzione la posizione assunta dall'Unità nei suoi articoli del 5 e 6 ottobre.

Concludiamo ricordandovi i gravi rischi di atteggiamenti che facciano prevalere i pregiudizi ideologici sulla concretezza di muoversi insieme dichiarandoci disponibili per tutti i momenti di unità e di discussione che ci proporrete.

I disoccupati diplomati e laureati organizzati - Via Atri, 6 - Napoli.

## Sciame di mosche sulla torta del '68

### Contro i fiordalisi, per il potere popolare

all'equilibrio politico attuale. Di « criminalizzarla » in anticipo, mostrandone il carattere « utopistico », vizioso, deviato.

Come la campagna d'opinione sull'assenteismo serve a preparare « culturalmente » la persecuzione giudiziaria e i licenziamenti contro gli assenteisti (e i colpevoli di scarso rendimento), così la campagna sui giovani e il '68 serve ad agevolare il funzionamento delle leggi Reale e Gaspari, a tentare la separazione tra operai « produttivi » e giovani « parassiti », a scoraggiare chiunque si provi a rifare un '68, nel senso di riprodurre la generalizzazione della frattura tra istituzioni e masse, lo sviluppo dal basso di un potere popolare antagonista e contrapposto al potere e agli equilibri esistenti.

Celebrare le esequie al '68 serve ad esorcizzare un nuovo e diverso '69 operaio. Serve a dichiarare fin da ora « fuorilegge », fuori da ogni realismo, impraticabile, inutile, impossibile ogni opposizione al « regime » delle astensioni, del compromesso parlamentare, della ristrutturazione concordata.

Come un filo rosso, è la paura dei movimenti di massa, degli organismi di potere popolare, della frattura tra masse ed istituzioni, che percorre le analisi sociologiche di questa campagna d'ordine. La borghesia, il revisionismo proiettano sul passato la loro paura del futuro. Per questo torna buono il '68.

Cosa accomuna tutte queste analisi? L'affermazione ripetuta della « fisiologicità » della ribellione '68 (era giusta, era buona, non era priva di motivi) per poi scongiurare esplicitamente ogni nuova ribellione, definita « patologica », oggi, nelle mutate condizioni politiche e sociali.

Guardate Spinazzola. Nel '68 c'erano, a suo avviso, due tensioni « ragionevoli »: l'assemblarismo democratico-partecipativo e la spinta anti-autoritaria. Il buono di tutto ciò è stato recepito dal PCI, dalla sua « pluridecennale strategia volta ad elaborare forme nuove di tran-

sione della democrazia verso il socialismo », dalla sua capacità, in quanto istituzione di « mediazione razionalmente i particolarismi singoli col dinamismo degli interessi generali ». Il resto è caccia. O meglio « incentivo alla esaltazione delle pulsioni trasgressive dell'io », che tradotto, significa che il resto è « apologia di comportamento criminale (sic!) ».

Così è, se vi pare. L'istituzione è ragione, mediazione, pluralismo. Il movimento è utopia, irragionevolezza, particolarismo. L'elogio delle Istituzioni, la diffamazione dei movimenti percorre ogni riga di questi articoli. L'elogio del realismo, della ragione, la diffamazione del « quotidiano » è coincisa col « ritorno al PCI ».

Sentite: « Il PCI, unica istituzione in grado di sot-

trarre i giovani intellettuali alienati — che vogliono continuare la lotta per il socialismo — alla impotenza e alla frustrazione permanente ». Non è l'Unità, è l'Espresso. Niente da stupire, lo dicono tutti: sembra il lancio di un prodotto pubblicitario: « contro l'utopía, iscritvi al PCI », via di consapevolezza, di efficienza, fuoriuscita dal delirio movimentista, gruppettato, estremistico che è emarginato e criminale.

Sei ragionevole? Iscriviti al PCI. « Cerchi realismo? Si trova nel PCI ».

Il concetto stesso di « opposizione » finisce per diventare « sedicente ». Ieri nel '68, c'era motivo. Oggi, sarebbe solo « rifiuto viscerale del mondo » e finisci dritto come Boato o Come Curcio (Pellicani). Il piacere Amendola, dentro il « ring » della rai-tv, ci fa sapere che i giovani non devono dedicarsi all'autodisciplina e alla volontà

# La "stangata" anti proletaria è ormai strategia comune del capitale europeo. In Francia inizia la risposta operaia

## "Spazzare via Giscard": la classe operaia entra di autorità nella crisi delle istituzioni

**PARIGI, 8** — Che lo sciopero generale di ieri è stato una grande prova di forza della classe operaia francese contro la "stangata" del governo di Giscard d'Estaing (il « piano Barre », dal nome del primo ministro, attualmente in discussione in parlamento), non ne può dubiare nessuno. Anche secondo i mezzi di informazione ufficiali, il mezzo milione di lavoratori che ha sfiduciato ieri a Parigi, con slogan quali « anneghiamo Barre », « spazziamo via Giscard », così come le altre decine e decine di migliaia di Marsiglia, Lione e altre località grandi e piccole della Francia, ha contribuito un salto in avanti nella mobilitazione operaia degli ultimi anni.

Non si tratta solo di un

sciopero quantitativo (anche il padrone, scagliandosi in estrema durezza contro lo sciopero, deve d'altra parte ammettere la sua fusticia senza precedenti); ma qualitativo.

Lo sciopero, infatti, è avvenuto in un momento assolutamente critico per le istituzioni francesi: nel

momento in cui il presidente Giscard, dopo avere in sostanza preso le distanze dai golliisti che pure erano parte essenziale della sua maggioranza, ha varato un progetto di « sistemazione dell'economia » (v. la scheda) che costituisce un attacco frontale alle condizioni di vita operaia. Una "stangata", cioè, priva di maggioranza preconstituita. E' probabile che Giscard puntasse su una spacciatura nei tempi brevi del patto che unisce il Partito socialista al PC. Ma con lo sciopero generale una cosa è risultata chiara, cioè che lo scontro tra Giscard e il movimento operaio non può risolversi tutto nel chiuso degli equilibri parlamentari.

Contemporaneamente, l'isolamento di Giscard « sulla destra » si è accentuato: lo dimostra esemplificatamente la partecipazione massiccia degli stessi dirigenti di industria, su parole d'ordine corporative, allo sciopero; lo dimostra l'attacco dei golliisti al piano Barre.

Che la "stangata" sia la buccia sulla quale l'incerto regime di Giscard può scivolare è ormai una possibilità presa seriamente in considerazione da molti. Quello che la giornata di ieri ha chiarito è che nella crisi del regime la classe operaia può avere, e già comincia ad avere un ruolo di protagonista.

## Il piano Barre

Il progetto « antinflazionistico » presentato dal primo ministro Barre è qualificato, da un lato, dalla secca stretta creditizia (aumento del tasso di sconto dell'1,5 per cento), dall'altro, dall'attacco diretto al salario. Esso fissa, per gli aumenti salariali, un « tetto » del 6,5 per cento in un anno, la percentuale cioè sperata di inflazione: propone cioè la pura conservazione del salario reale attuale, in teoria, il suo restringimento nella pratica. In cambio viene proposto un « blocco dei prezzi » che però contraddice con la decisione dello stesso governo di aumentare del 15 per cento il prezzo della benzina. Sono inoltre previste una serie di demagogiche misure fiscali. Nessun accenno al livello di occupazione, né agli investimenti da parte dello stato: punto quest'ultimo che ha provocato reazioni piuttosto fredde da parte del padrone.

## Gran Bretagna: feroce stretta creditizia. Per "salvare la sterlina" attacco all'occupazione

**LONDRA, 8** — Anche la Gran Bretagna, il paese che prima ha lanciato il « patto sociale » come politica organica, ha oggi la sua stangata: dopo il « piano Barre » francese, con la sua clamorosa (anche questo prova di « comprensione » verso il governo) di non partecipare al grande corteo di Parigi, deve ridere i suoi conti.

Contemporaneamente, l'

isolamento di Giscard « sulla destra » si è accentuato: lo dimostra esemplificatamente la partecipazione massiccia degli stessi dirigenti di industria, su parole d'ordine corporative, allo sciopero; lo dimostra l'attacco dei golliisti al piano Barre.

Che la « stangata » sia la buccia sulla quale l'incerto regime di Giscard può scivolare è ormai una possibilità presa seriamente in considerazione da molti. Quello che la giornata di ieri ha chiarito è che nella crisi del regime la classe operaia può avere, e già comincia ad avere un ruolo di protagonista.

**ROMA.** Questa sera, dopo il giornale radio delle 19,30, Radio Città Futura (97,000 MGH) metterà in onda il primo « speciale » sulla lotta del popolo libanese e del popolo palestinese, a cura del compagno Fulvio Grimaldi, della commissione internazionale di Lotta Continua, inviata dal nostro giornale in Libano fino a pochi giorni fa.

Questa prima trasmissione avrà per tema: « Guerra civile a Beirut; i combattenti della rivoluzione ». La trasmissione sarà accompagnata da registrazioni dirette effettuate nelle zone di combattimento.

**FROSINONE**

Sabato 9 ore 16 presso il Salone dell'Alleanza Contadini, via Brighi 101, assemblea dibattito su: « Medio Oriente e situazione internazionale ». Interverrà un compagno della commissione esteri LC, Paolo Gentiloni (MLS), Roberto Livi (PDUP).

**NUORO**

Domenica 10 ottobre in sede, piazza S. Giovanni 17, ore 10, attivo provinciale. O.d.g.: Congresso.

sta esclusivamente nella sua forma. A differenza dal governo francese, che punta senza mezzi termini sul blocco dei salari d'autorità, a differenza del governo italiano, che ha accompagnato le misure finanziarie con una chiara politica di revisione verso l'alto delle tariffe pubbliche, il primo ministro inglese Callaghan si è limitato ad un più « classico » strumento, la pura e semplice stretta creditizia, cioè l'aumento del costo del denaro e la restrizione per questa via degli investimenti.

Il tasso di sconto (che è il tasso al quale la banca centrale « sconta » le cambiali alle altre banche, ed è in realtà la base su cui si commisurano i tassi di interesse) è stato portato al 15 per cento, il livello più alto del mondo, quasi senza precedenti. Contemporaneamente, è stato istituito un prelievo del 12 per cento sui depositi presso le banche, il che significa una brusca restrizione della circolazione monetaria. Per dirlo in parole povere, con queste due misure il governo britannico incentiva i settori capitalistici al risparmio, e scoraggia gli investimenti.

Sceglie cioè decisamente la via dell'ulteriore ampliamento di una disoccupazione che ha già raggiunto livelli preoccupanti. È chiaro che nemmeno il più ipocrita ministro laburista può presentare una simile misura come uno « stimolo all'economia »; essa è tutto il contrario, è una misura volta ad approfondire la crisi. Sono, di nuovo ed esclusivamente, le « compatibilità internazionali ». L'unico pretesto invocabile, cioè il fatto che la sterlina è in caduta libera rispetto al dollaro, e la drastica restrizione della domanda interna, unita con l'

incoraggiamento al capitale a « restare in Inghilterra » (dove gli interessi sono ormai i più alti del mondo) si presenta appunto come « l'unica via » contro l'ulteriore svalutazione.

Il fatto che le misure prese si presentino come « puramente monetarie » non toglie nulla al suo carattere di attacco diretto alla classe operaia, e il proletariato inglese ne è ovviamente consapevole.

Se comunque le misure prese si sono limitate alla sfera finanziaria ciò si spiega, da un lato, con il fatto che il governo Callaghan sa di non potersi permettere misure più esplicativamente antiproletarie. Gli ultimi a tentare una cosa del genere, in Gran Bretagna, erano stati i conservatori nel 1972-73, e il loro governo era caduto sotto l'offensiva operaia. Dall'altra parte, c'è il fatto che il blocco dei salari è già in atto in Gran Bretagna sotto forma di « patto volontario » tra governo e sindacati, ed evidentemente non è bastato.

Questo porta ad un'ulteriore osservazione: nel momento in cui il movimento operaio inglese ha scelto la via delle « compatibilità » con il patto sociale, non ha soltanto decisamente indebolito la forza contrattuale della classe, come si è visto all'ultimo congresso sindacale, come probabilmente si vedrà nei prossimi giorni; esso sceglie la via dell'asservimento sempre più accentuato ai ricatti dell'imperialismo. Col patto sociale e il blocco dei salari dicevano di volere risollevare l'occupazione, e oggi il governo decide d'autorità nuova disoccupazione, in nome della « salvezza della sterlina », che intanto continua a cadere, anche dopo la stangata.

## AFRICA AUSTRALE

# Dopo il naufragio del piano Kissinger

## Il piano Kissinger

dei due movimenti di N'Komo e Muzorewa, costituitasi come forza politico-militare autonoma dopo che le diatribe tra questi due leaders avevano portato ad una sostanziale svolta dell'iniziativa delle forze di liberazione.

Una stasi di cui stava profitteggiando solo l'iniziativa dei bianchi rhodesiani, sia sul piano della intensificazione della repressione della popolazione nera, sia sul piano delle trattative divisioniste con l'uno (N'Komo) a scapito dell'unità complessiva delle forze di liberazione. Da mesi lo ZIPA che usa del retroterra logistico fondamentale del Mozambico e che è appoggiato dal FRELIMO, conduce una guerra vittoriosa in ampie zone del paese, è riuscito a liberare vaste zone in cui ha sostituito con nuove forme di organizzazione popolare la presenza dello stato bianco, e si è così caratterizzato come principale forza all'interno di tutto il movimento. L'incidente dello ZIPA, come anche in Mozambico e prima della vittoria finale, è comunque concentrata tutta nelle vastissime campagne del paese, ed ha un'incidenza minima nei grandi ghetti urbani, soprattutto nella capitale, Salisbury. Fra il proletariato e il sottoproletariato urbano ha invece un grande ascendente anche personale il reverendo Muzorewa (accolto trionfalmente giorno fa al suo rientro dopo 12 anni di esilio da una folla di centomila africani), mentre il reverendo N'Komo ha una ben più ristretta base sociale in strati africani più integrati nello stato rhodesiano ma comunque portatori di istanze di liberazione nazionale.

In questa situazione è chiaro che imporre l'unità tra queste differenti forze, e mantenerla, sia al tavolo delle trattative della « Conferenza Costituzionale », sia in seguito, è l'elemento fondamentale. Si può anzi dire che è l'unica prospettiva per evitare, in prospettiva, uno scontro armato, una guerra civile tra gli stessi africani, eventualità invece apertamente perseguita dalle forze imperialiste.

In una dichiarazione rilasciata ieri lo stesso N'Komo ha chiaramente parlato della necessità di conseguire l'accordo « pena lo scoppio della guerra civile », una dichiarazione che può anche apparire una minaccia.

Il problema è dunque l'unità, ma quale unità? Lo ZIPA e lo stesso presidente del FRELIMO, il compagno Samora Machel, hanno chiaramente indicato quale è la strada per costruire ed imporre questa unità: « il rafforzamento della guerra popolare di liberazione e lo sviluppo della lotta ideologica all'interno del movimento di liberazione ». La lotta armata sta impetuosamente avanzando, ancora ieri è stato portato a segno un attentato alle ferrovie rhodesiane che ha fatto saltare un convoglio minerario, mentre nelle capitali dei paesi africani vicini si stanno susseguendo gli incontri politici tra le tre componenti del movimento di liberazione.

Poco si sa, per ora, del successo di queste trattative. Di certo si sa che le forze progressiste sono ben consci della posta in gioco, hanno ben chiaro che di una aperta divisione si potrebbero giovare solo le forze che giocano alla guerra civile, alla creazione di una situazione di tipo angolano di cui si potrebbero solo giovare le forze imperialiste. Gli USA, che vedrebbero di buon occhio il concentrarsi del conflitto ancora alla periferia della loro roccaforte, il Sudafrica, e che da una precipitazione dello scontro in Rhodesia potrebbero fare partire una campagna di destabilizzazione anche in direzione del Mozambico e degli altri paesi progressisti, ma anche l'URSS. Solo da un precipitare dello scontro militare nella zona l'URSS potrebbe infatti guadagnare in peso e in termini di Maggiore influenza sui movimenti di liberazione, costretti ad appoggiarsi agli aiuti militari sovietici. La situazione è quindi fluida anche se i tempi si stanno restringendo.

La posta in gioco è molto alta e coinvolge tutte le forze che si battono con rigore nella battaglia antimperialista e per imporre la giusta soluzione dell'autonomia e dell'indipendenza nazionale in tutto il mondo. La battaglia si sta combattendo in Africa australe, come lo è stata quella combattuta in Angola, come lo è quella combattuta in Libano, è anche la nostra.

## I compagni vietnamiti: la mano degli Usa dietro il golpe in Thailandia

I compagni vietnamiti hanno denunciato il golpe dell'ammiraglio Senj Pramo in Thailandia come un colpo di stato fascista, voluto e attuato dall'imperialismo americano.

Gli autori del golpe, dopo avere fatto circolare per il mondo le immagini di uno dei più mostruosi massacri mai visti, e che milioni di persone hanno potuto vedere anche da noi alla televisione, si sono circondati di una cortina di silenzio. Le poche notizie, di migliaia di arresti, che riescono a filtrare sono comunque tali da confermare che in Thailandia gli USA cercano di ripetere lo spaventoso « esperimento » indonesiano del 1965. Che ci riescano è un altro conto: l'aggressione contro migliaia di studenti inermi e ben più facile che l'attacco contro un movimento guerrigliero così forte e radicato come quello del nord della Thailandia. E soprattutto, la Thalandia non è un'isola, è parte di un territorio dove la lotta tra liberazione dei popoli e reazione è continuata per decenni, e dove quasi ovunque sono stati i popoli a vincere.

## Il "match" Ford-Carter in TV

Ford e Carter si sono di nuovo incontrati davanti agli schermi televisivi, questa volta sulle questioni della politica estera. In teoria, dovrebbe essere un argomento di grande interesse per tutti i paesi del mondo. In pratica, salvo la « gaffe » memorabile di Ford, secondo il quale non vi sarebbe dominazione sovietica sull'Europa Orientale (e questo oltretutto sarebbe merito del suo governo), il tutto si è risolto nella rituale enunciazione di tutte le ben note posizioni dei due partiti. Se mai, sinistre, in particolare per i nostri sostegni, i loro piani ed i nomi dei complici, come l'altro straussiano Dregger (candidato DC al ministero degli interni) hanno potuto reclamare la reintroduzione della tortura per estorcere ai sovversivi i loro piani ed i nomi dei complici, come l'altro straussiano Dregger (candidato DC al ministero degli interni) hanno potuto reclamare la reintroduzione della pena di morte. La campagna borghese per ottenere fra le masse — e come antidoto alla lotta di classe, nel mezzo della crisi economica — larghi effetti di fascistizzazione, ha potuto in buona misura approfittare del clima creato intorno a questo processo.

Il clima creato intorno al processo di Stammheim il deputato democristiano Albrecht, uno straussiano rieletto plebiscitarmente, ha potuto avanzare seriamente la proposta di reintrodurre legalmente la tortura per estorcere ai sovversivi i loro piani ed i nomi dei complici, come l'altro straussiano Dregger (candidato DC al ministero degli interni) hanno potuto reclamare la reintroduzione della pena di morte. La campagna borghese per ottenere fra le masse — e come antidoto alla lotta di classe, nel mezzo della crisi economica — larghi effetti di fascistizzazione, ha potuto in buona misura approfittare del clima creato intorno a questo processo.

dai parecchi decenni, parlare di pace alle elezioni e fare la guerra (locale o mondiale) una volta al potere. Sperare che Carter si sottragga a questa regola può essere una pia illusione.

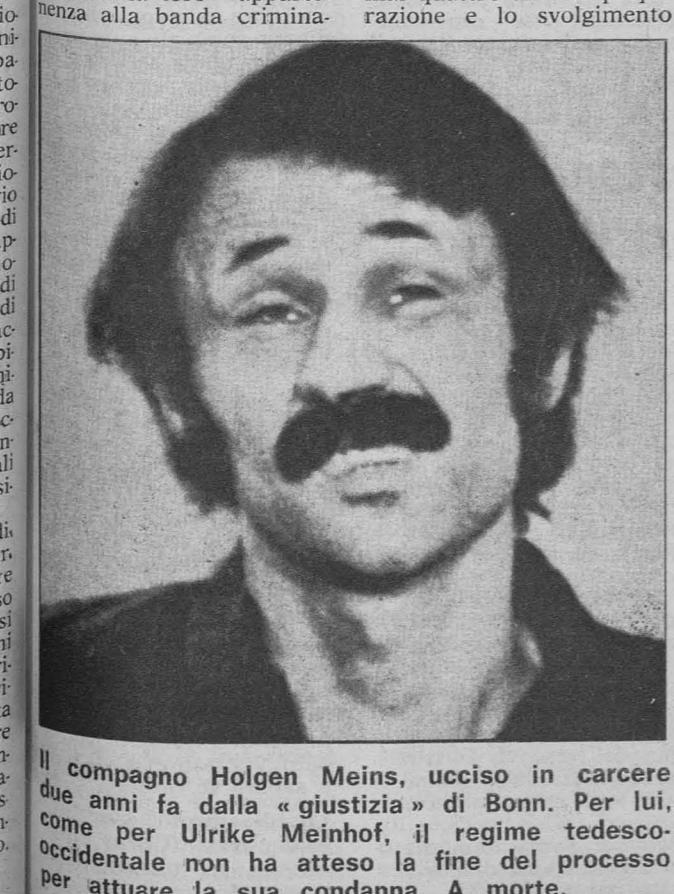
Ma non è tanto su questo che vale la pena soffermarsi, quanto proprio sul « come » l'incontro si è svolto. Un « match » preparato evidentemente da mesi, con tutti e due i candidati attenti assai di più al modo in cui dicevano le cose — spesso vaghe e contraddittorie — che ai contenuti, attenti in sostanza solo all'« immagine » che davano di sé. Adesso, tutti i giornali americani si sono scatenati nei sondaggi su « chi ha vinto », sull'immagine più o meno « autorevole » che ciascuno dei due ha dato di sé. Dicono che abbia vinto Carter; nel senso,

evidentemente, che « ha perso » Ford. Ma c'è una cosa che non dicono, anzi, cercano accuratamente di tenere nascosta: per le prossime presidenziali è previsto un tasso di astensione del 55 per cento, un salto storico cioè, anche rispetto alle ultime, quelle che avevano confermato Nixon, alle quali si era astenuto il 46 per cento dell'elettorato.

A questo punto, la « democrazia americana » è minoritaria, la maggioranza della popolazione, pur priva del tutto di un'alternativa, le sta voltando le spalle. I duellanti oratori tra il produttore di noccioline e il rappresentante in congresso incapace di mangiare un chewing-gum e camminare contemporaneamente non possono che contribuire ancora al suo declino.

In questo modo il fronte delle forze progressiste africane ha già conseguito una grande vittoria imponendo il terreno migliore perché alla trattativa possano imporsi i reali interessi del popolo dello Zimbabwe, ma questo non vuol dire che sia già garantita una soluzione positiva della questione rhodesiana.

Il peso della lotta armata nello Zimbabwe è oggi sostenuto da una sola forza, lo ZIPA, ex ala militare



Il compagno Holger Meins, ucciso in carcere due anni fa dalla « giustizia » di Bonn. Per lui, come per Ulrike Meinhof, il regime tedesco-occidentale non ha atteso la fine del processo per attuare la sua condanna. A morte.

